

3. Una proposta d'indennità alle vittime è reietta dalla Camera; petizione al Senato, rubata dai partigiani del Peruzzi

La Camera dei Deputati, e poi anche il Senato ed il Re, aveano di gran cuore decretata una grassa pensione vitalizia ai superstiti dei famigerati *Mille* briganti, che, sotto la condotta del Garibaldi, protetti dalle navi piemontesi, che il Cavour dicea mandate a combatterli, e col favore delle navi da guerra inglesi, sbarcarono a Marsala per tendere la mano ai traditori napoletani, ai Landi cioè, ai Pianelli, ai Nunziante, ai Liborio Romano, che eransi congiurati per isbalzare dal trono il re Francesco II, a cui avean giurato fede, e dare il Regno a Vittorio Emmanuele II.

Eransi pure decretate ricompense di onori e denaro a tutti i cospiratori e felloni d'ogni paese, d'ogni età, che pe' loro delitti contro i legittimi Governi dal 1821 al 1860 aveano incorso qualche danno.

Parve al deputato Boggio che la Camera dovesse altresì, se non volea far giustizia contro gli autori degli eccidii del 21 e 22 Settembre, almeno essere generosa di qualche indennità alle famiglie degli uccisi ed ai mutilati o storpj sopravvissuti.

Ma che? Il disegno di legge, che egli depose perciò sul banco del Presidente nella tornata del 14 Gennaio, ben fu trasmesso agli Uffizii della Camera: ma neppure uno di essi volle permettere che almeno si leggesse!

Quest'onore, concesso sempre anche alle più bislacche storpiature, massime se contro la Chiesa ed il Clero od in favore della più trista canaglia, fu negato allo schema di legge del Boggio; e così si rinnovò la ceffata in viso alla città di Torino. E sì che le ragioni e le domande del Boggio erano discretissime!

«L'equità naturale, diceva egli, e la sociale giustizia vogliono, che lo Stato faccia indenni i singoli cittadini del detrimento, che ingiustamente soffrono per causa pubblica. La Camera col voto di ieri, 23 Gennaio 1865, ha chiarito che le vittime dei casi del 21 e 22 Settembre 1864 erano incolpevoli. Le famiglie di queste vittime sono per la più parte poverissime. È giusto, è doveroso venga lo Stato in soccorso di quelle, che, per avere in tale contingenza perduto il loro sostegno, per la morte o l'inabilitazione sua al lavoro, versano ora nelle estreme angustie.

Al fine di procurare l'adempimento di questo dovere, propone i seguenti articoli di legge:

Art. 1. È accordata con decorrenza del 1.° Ottobre 1864 una pensione di lire seicento annue, loro vita naturale durante, alle persone, che la sera del 21 e 22 Settembre 1864 in piazza Castello e piazza S. Carlo in Torino riportarono tali ferite da esserne inabilite per sempre al lavoro. Eguale pensione sarà accordata alla vedova, ai genitori od alla discendenza delle persone, che abbiano perduto la vita in quell'occasione, od in seguito a ferite toccate nella contingenza stessa.

Art. 2. alle vittime del 21 e 22 Settembre 1864, che siano solo inabilite temporariamente al lavoro, sarà concesso un sussidio temporaneo, sulla base stessa della cifra indicata per la pensione all'art. 1.°

Art. 3. Per sopperire a queste dotazioni ed a questi sussidii sarà iscritta nel Bilancio delle Finanze per l'anno 1865 la somma di lire sessantamila.»

Pensi ognuno quali sensi eccitasse in quella Torino, che per tanto tempo avea speso milioni ogni anno in mantenere i fuorusciti Lombardi, Toscani, Romagnuoli, Napoletani, il vedere che questi ricambiavano quella generosità col rifiuto di pur sentirsi chiedere 60,000 lire del denaro dello Stato!

Il Municipio di Torino, quando vide rimossi dal Re i ministri Minghetti e Peruzzi, con la loro consorteria, e chiamati al Governo il La Marmora, il Lanza, ed altri cotali, riputati uomini di cuore ed amanti di giustizia, avea posto in opera tutti i mezzi per calmare l'ira del popolo, promettendogli che dal nuovo Ministero e dalla Camera elettiva si farebbe severa giustizia di quelle enormezze, e vendicherebbersi il sangue di tanti innocenti trucidati così miseramente.

Il popolo s'era acquetato, ed aspettava giustizia. Or si può conghietturare quanto si raccendesse lo sdegno universale, quando fu veduto che il toscano Ricasoli, per assicurare le spalle al toscano Peruzzi, suo antico complice di congiure, proponeva di seppellire sotto la parola di concordia, e sotto un complimento a Torino, quella causa sì giusta; e la Camera de' Deputati senz'altro vi si era acconciata di buon grado, lasciando delusa e schernita l'aspettazione dei Torinesi!

E come riarsero di nuovo furore i più caldi ed avventati, al sapere, che neppure voleasi udir parlare d'indennità tenuissima alle vittime di quelle stragi nefande!

Quel che ne seguisse di tumulti popolari e di violenze gravissime, diremo poi a suo luogo più sotto.

Qui ci sembra di dover trascrivere una petizione, la quale, firmata da centinaia e migliaia di cittadini, si vuole presentare al Senato da coloro, che ancora conservano qualche illusione circa l'efficacia di codeste prerogative costituzionali.

Ecco il testo di tal documento:

«*Onorevoli Senatori*. Le fucilate del 21 e 22 Settembre uccisero centinaia di vittime, e ferirono al cuore tutti i cittadini. Torino scoppiava dal dolore, ma si contenne. Torino lasciò che il suo moto fosse falsato agli occhi d'Europa, dopo averlo visto *provocato e soffocato nel sangue*; perchè al Parlamento, e non alla piazza, si apparteneva il rivendicare i diritti della conculcata giustizia.

Dopo le inchieste amministrative, dopo la militare e la giudiziaria, anche la Camera dei Deputati ordinò un'inchiesta su quei luttuosi avvenimenti.

La Commissione a ciò eletta, per quanto abbia cercato di rendere meno cruda la evidenza dei fatti, non potè dispensarsi dal riconoscere: che per parte del popolo *non vi fu provocazione*, che nell'azione del Governo non vi fu nè *previdenza*, nè *unità*, nè *energia*; che la nazione fu *indotta in errore circa la natura dei fatti* avvenuti in Torino.

La maggioranza della Camera decise di non deliberare su questi risultati di un lavoro che essa medesima aveva ordinato.

«*Onorevoli Senatori*. Il voto del 23 Gennaio è per l'Italia una strage più funesta, che quella del 21 e 22 Settembre; perchè con esso si uccise il senso morale della nazione, confondendo insieme il giusto e l'ingiusto sotto il velo impossibile di una menzognera concordia.

Noi, Italiani qui sottoscritti, non vogliamo essere complici col nostro silenzio di questo suicidio morale della nostra patria. Tutto siamo pronti a sacrificare; non il sentimento della giustizia. Noi protestiamo in nome di essa contro il voto che l'ha conculcata.

Questa protesta, che facciamo in cospetto di Dio e del mondo, noi la deponiamo nelle vostre mani, onorevoli Senatori!

Nella seduta del 10 Dicembre 1864, vi riserbaste di deliberare quando fosse compiuta l'inchiesta giudiziaria. Il tempo di questa deliberazione è ora venuto; a voi ne spetta, onorevoli Signori, il diritto, il dovere e la responsabilità. Il dover nostro è per ora adempito.»

Molti esemplari di questa petizione, distribuiti nei caffè e nei luoghi di pubblico convegno, già erano coperti di numerosissime firme, quando ad un tratto disparvero e furono portati via, con gravi indizii che la truffa sia stata eseguita dai cagnotti della consorteria del Minghetti e del Peruzzi.

Di che levarono, ma indarno, alte querele molti giornali di Torino, impegnandosi poi i cittadini a raccogliere nuove e più numerose firme da trasmettere al Senato.